

La Carità, uno dei segni del Giubileo

1° Ritiro spirituale dell'UAL nella nuova Cappella: 7 novembre 1999

Premessa:

- L'obiettivo del Giubileo è la glorificazione della Trinità, meta e compimento della vita cristiana. Il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico. Essendo Cristo l'unica via di accesso al Padre, Egli proprio nel Sacramento Eucaristico continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita (TMA n. 55).
- Uno dei segni della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione (IM n. 12).

1. Alla luce di queste premesse vogliamo affrontare il tema della carità nella nostra vita. Due domeniche fa (XXX T.O.) abbiamo avuto modo di riflettere sul brano del vangelo di Matteo, che ci ha presentato il primo e il secondo comandamento della Legge: "Amare Dio e amare il prossimo" (Mt. 22, 36-40).
2. **Amare il prossimo come noi stessi:** è una parola che ci mette in crisi. Il prossimo è chiunque ci sta accanto. Nella prospettiva del vangelo del buon Samaritano ciascuno di noi deve farsi prossimo a chiunque ha bisogno. Questo esige che ci confrontiamo all'interno della nostra comunità, dal momento che nell'amore per il fratello si incarna, si verifica e si realizza l'amore per il Signore: "**Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede**" (1Gv. 4, 20). Il motivo per cui dobbiamo amarci ce lo dice ancora S. Giovanni: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore... Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi... **Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui**" (1Gv. 4, 7s. 11s. 16). Gesù nel Vangelo ci dice: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13, 34s).
3. **In primo luogo dobbiamo riscoprire il mistero profondo della Chiesa, comunità d'amore,** chiamata a riflettere la vita intima della santissima Trinità e a far vivere la comunione nei suoi membri. E' questo che dà lode alla SS. Trinità e ci fa realizzare la finalità del Giubileo.
4. **In secondo luogo dobbiamo collegare** maggiormente l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e la testimonianza della carità, per superare il pericolo di ridurre il cristianesimo a culto e di staccare la celebrazione dalla vita.
5. **Il terzo cambiamento è la scelta preferenziale dei poveri.** Gesù Cristo ama tutti, poveri e ricchi, e vuole la salvezza di tutti. Nella logica dell'amore, che è la logica della famiglia, chi è in difficoltà deve essere oggetto di maggiore attenzione. In questa prospettiva dobbiamo rivedere il nostro rapporto con gli ospiti, che assistiamo, secondo quanto abbiamo già riflettuto in altra occasione (trattarli come persone, come soggetti e non come oggetti, in modo da renderli protagonisti, partecipi attivamente alla loro vita personale e comunitaria). Ma anche in tutti gli altri nostri rapporti interpersonali dobbiamo avere un grande rispetto della dignità della persona del fratello, chiunque esso sia.
6. **Il quarto cambiamento è il passaggio dalla carità intesa come elemosina ed assistenza alla carità intesa come fraternità e condivisione:** i fratelli non si fanno l'elemosina, ma si aiutano fra loro perché si amano. La nostra esperienza di volontariato deve diventare sempre più un modo concreto per passare dal dono di cose al dono di noi stessi, dalla delega al coinvolgimento di tutti, dal gesto occasionale al costume di vita. **Comunque, per arrivare a questa meta, c'è da fare un primo passo che è quello "della solidarietà, della concretezza, del sostegno materiale, che non ci può vedere assenti" dinanzi agli enormi bisogni che ci sono attorno.** Spendiamo molti soldi per noi e forse per i bisognosi diamo solo le briciole: occorre avere il coraggio di fare la scelta di una maggiore sobrietà per noi, per essere maggiormente disponibili agli altri. Siamo immersi tutti nella cultura del superfluo (quante cose superflue abbiamo, mentre molti mancano del necessario!). Ha detto il nostro Arcivescovo nell'omelia della festa della Dedicazione della nostra Cattedrale: "Il monito del S. Padre è per noi: 'Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per dividerne lo stesso banchetto e non essere più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa'(IM n. 12). Riusciremo ad aprire le porte delle nostre comunità parrocchiali, dei nostri Istituti, delle nostre case a forme di accoglienza che sono risposte di serenità e di fraternità alle tante miserie materiali e spirituali che ci affliggono e ci umiliano?"
7. **Per imparare a vivere come famiglia di Dio, occorre operare un quinto cambiamento:** il passaggio da una cultura di violenza e di guerra, com'è la cultura dominante, alla cultura e al costume di dialogo e di pace. Dobbiamo essere capaci di dirci la verità, senza "ferirci". Dobbiamo evitare di pronunciare giudizi alle spalle o spargere "zizzania" nell'intento, conscio o inconscio, di mettere le persone una contro l'altra.
8. **Ancora è necessario un sesto cambiamento,** che si esprime nella capacità di perdonare, di rimarginare e guarire le ferite, sapendo ricreare ambiti di fiducia e di stima. Ha detto ancora il nostro Arcivescovo: "La prima carità da attivare e da inserire come lievito in ogni angolo della massa è quella del perdono, dell'accoglienza, della ritrovata fraternità per la visibilizzazione della comunione.

QUESTIONARIO SUL TEMA: LA CARITA', UNO DEI SEGNI DEL GIUBILEO
Ritiro Spirituale del 7 novembre 1999 nella nuova Cappella dell'UAL

L'anno giubilare deve portarci ad un serio cambiamento di vita.

Alla luce di quanto abbiamo ascoltato nella meditazione introduttiva, interrogiamoci su questi punti, prima in forma personale e poi all'interno del piccolo gruppo di studio:

1. Nei nostri rapporti quotidiani (in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nell'UAL) diamo più importanza alle persone o alle cose? Ai rapporti interpersonali o all'organizzazione? Alla comunione o all'efficienza?
2. L'esperienza del volontariato ci aiuta a passare dalla carità, intesa come elemosina ed assistenza, alla carità, intesa come fraternità e condivisione? Quale attenzione abbiamo ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli che incontriamo?
3. Nei nostri rapporti interpersonali (a tutti i livelli) prevale la logica del dialogo, del perdono e della pace o quella della violenza, del litigio, della "zizzania" e del giudizio?